

ANIMAZIONE

Mario Pollo - Riccardo Tonelli

1. Cosa è l'animazione culturale - 2. Componenti metodologiche - 3. Obiettivi dell'animazione culturale - 4. Perché l'animazione culturale oggi - 5. Gli strumenti dell'animazione - 6. L'animazione nella pastorale - 7. L'animazione culturale e pastorale nel progetto educativo.

1. Cosa è l'animazione culturale

Con il termine *animazione* alcuni indicano un insieme di attività di tipo ricreativo-ludico, altri attività di tipo espressivo quali quelle teatrali e infine altri ancora attività di tipo psico-sociale volte a innescare processi vagamente terapeutici e/o di apprendimento nei gruppi umani. L'elencazione potrebbe continuare ben oltre, ma questa raccoglie già l'insieme più significativo delle concezioni dell'animazione che percorrono la scena educativa.

Ognuna di queste concezioni, se non sempre ha a monte riflessioni di ordine teorico, perlomeno ha una serie significativa di sperimentazioni consolidate che tendono a divenire normative nei confronti di ogni ulteriore pratica di animazione.

Già dalla considerazione di queste tre concezioni dell'animazione, e quindi lasciando da parte le molte altre concezioni esistenti, emerge con chiarezza come la parola *animazione* rappresenti nella nostra cultura un insieme assai vasto di attività aventi tra di loro anche scarsa affinità. L'eccessiva ampiezza delle funzioni sociali designate con la parola *animazione* rende la stessa alquanto ambigua o perlomeno testimonia dei complessi significati che sono embricati in essa a vari livelli di profondità.

Un ulteriore passo nella definizione del significato di animazione, forse il più efficace, è approfondire le radici linguistiche e culturali. Esse sono collegate alla parola *anima* come principio di vita, unità, attività.

Il verbo *animare* nelle sue radici storiche indica fondamentalmente l'attività attraverso cui la vita infonde di sé l'uomo e l'universo. Esso quindi designa una qualità dell'agire che appartiene ad

una vastissima gamma delle azioni umane e divine, e che vanno dall'atto educativo attraverso cui l'educatore intenzionalmente infonde negli educandi valori, princìpi, idee, opinioni, ecc., alla attività dell'artista che animando la materia crea l'opera d'arte, oppure, ancora, all'atto di chi, animando dei propri sentimenti e dei propri convincimenti gli altri, li muove all'azione.

Nella cultura animare non è una azione particolare, distinta dalle altre, ma una qualità o un carattere di molte azioni umane connesse all'azione di dare, conservare e sviluppare la vita nella sua dimensione individuale e sociale, materiale e spirituale, terrena e divina. È un modo più che una cosa o un contenuto; forse può essere un metodo particolare di condurre le azioni umane più direttamente legate al senso della vita.

Se queste sono alcune delle radici linguistiche e culturali da cui si svolge il significato contemporaneo di animazione, allora non stupisce troppo l'ampiezza di attività che oggi essa designa. Molti poi degli usi odierni dell'animazione sono in qualche modo già prefigurati nel nucleo di significato originario della parola come più avanti apparirà con più compiuta evidenza.

È precisando questa qualità di animazione che è possibile restringere l'area troppo vasta di significato quale emerge nella storia antica del segno, pur rimanendovi sostanzialmente fedeli.

L'animazione è un simbolo che, in quanto legato, interrelato ai significati più genuini dell'esistenza, pone come estranee al proprio orizzonte di senso le forme della vita segnate dall'alienazione, dalla schiavitù, dall'oppressione dell'uomo sull'uomo o su se stesso e che quindi impediscono alla singola vita umana di svolgersi in tutta la potenza che in essa è contenuta. L'orizzonte di senso del simbolo *animazione* rimanda alla libertà, alla creatività, alla gioia, all'amore per gli altri giocato sul rispetto di se stessi, alla speranza come senso fondamentale dell'essere ed infine allo scacco, al fallimento come tratto umano originale di vita e non di distruttiva disperazione.

Da questa prima e breve riflessione emerge un primo restringimento del suo significato. L'animazione è una qualità che compare solo nelle forme di vita liberanti e liberate. È la qualità che sottende gli atti che liberano l'uomo individuale e sociale e sostanziano il suo radicarsi pieno e totale nell'essere.

L'uso sociale odierno della parola *animazione* ci consegna una definizione di animazione quale attività di tipo formativo-educativo. Tuttavia è bene fare alcune precisazioni circa la proprietà di indicare le attività formative dell'animazione sotto l'etichetta delle attività educative. Questo perché, a mio modesto avviso, i processi che tali attività dette di animazione designano vanno al di là di quelli che la moderna filosofia dell'educazione definisce come educativi. Essi ri-

guardano in qualche modo anche i processi socializzanti e inculturanti. Infatti l'animazione oggi in gran parte tende ad occuparsi dei processi attraverso cui gli individui, appartenenti ad una data società e quindi ad una data cultura, acquisiscono quelle modalità e configurazioni comportamentali che consentono loro una maggiore o minore appartenenza e partecipazione alla vita sociale. Senza contare poi i processi che favorendo l'identità culturale dell'individuo di fatto però agiscono in qualche modo sulla sua personalità.

Per maggior precisione occorre sottolineare che l'animazione, pur toccando tanto i processi educativi quanto quelli socializzanti ed inculturanti, non appartiene organicamente ad alcuno di essi. Infatti, essa non è né l'educazione, né la socializzazione, né, tantomeno, l'inculturazione: essa è una qualità che può esistere o non esistere all'interno di questi processi [→ EDUCAZIONE].

Si potrebbe dire che l'animazione si pone l'obiettivo della convergenza unitaria ed armonica di questi tre processi in un processo di maturazione e di liberazione degli uomini che vivono in un dato momento storico, in una data società e cultura. Essa dovrebbe perciò essere una funzione sociale particolare che permette, con atti intenzionali, declinati attraverso un metodo rigoroso, di convogliare in un unico processo integrato la socializzazione, l'inculturazione e la educazione che troppo spesso nella società si svolgono in modo disarticolato, contraddittorio, oppure sono integrate in un disegno alienante di condizionamento robotizzante dell'individualità umana.

Quante volte infatti i dati dell'educazione e della socializzazione sono in contraddizione tra di loro, oppure, caso più comune, violano la libertà, la possibilità degli individui di crescere in modo adeguato alle loro potenzialità. L'animazione si pone il compito, difficile ma non per questo utopico, di abilitare l'individuo, e i gruppi sociali organizzati, a divenire committente o, perlomeno, partecipante attivo e critico dei processi educativi, socializzanti ed inculturanti che permeano la sua quotidiana esistenza. In altre parole ciò significa dare la possibilità all'uomo di controllare, attraverso la creatività ed il dominio critico della ragione, quei processi attraverso cui il potere e la cultura sociale condizionano in qualche modo il suo essere [→ CULTURA].

L'animazione è un metodo ampiamente fondato sui dati delle scienze umane, ma non solo su di esse, in quanto si lascia permeare dal non dicibile, dall'arte e dalla poesia in cui sono embricati i valori e i sensi più profondi dell'umana esistenza. La vita non è dicibile attraverso la scienza se non ad un livello descrittivo; il suo senso è oltre e solo i simboli possono sfiorarlo.

L'animazione è una fucina di segni, alcuni dei quali rimandano al valore certo degli oggetti razionali, altri al non dicibile della poesia, dell'arte e della fede.

2. Componenti metodologiche

Se l'animazione più che una particolare attività educativa è una qualità, e quindi un metodo, ciò significa che essa può essere considerata un modo particolare di dare forma ed ordine ai processi formativi siano essi socializzanti, inculturanti o più propriamente educativi. Significa poi che essa introduce in questi processi degli obiettivi particolari che non si giustappongono però a quelli loro tipici, ma li riorganizza e seleziona. L'animazione è cioè un metodo che consente, oltre ad aggregare in un certo modo le azioni educative, di ridefinire e selezionare gli obiettivi che queste perseguono. E ciò in forza di alcuni processi o concezioni.

La prima grande concezione su cui si fonda l'animazione è costituita dalla individuazione dell'attività linguistico-simbolica come la più importante caratteristica che differenzia l'uomo dagli altri viventi.

Il rapporto dell'uomo con quello che solitamente chiamiamo la realtà e cioè con se stesso, gli altri e la natura non è diretto, immediato come si potrebbe pensare ingenuamente a prima vista. Esso infatti è mediato da alcuni mezzi, di cui il più importante appare essere il linguaggio.

L'uomo non conosce la realtà direttamente, ma la rappresentazione che i suoi sensi, il suo cervello e la sua cultura gli forniscono di essa.

Il rapporto col reale passa attraverso l'ordinatore del linguaggio e dei segni.

Con *segno* qui intendo quell'entità a due facce. Una di queste facce è materiale, di natura sensibile, concreta e in grado quindi di stimolare gli organi di senso umani. L'altra invece è immateriale, assente, e non può essere percepita dagli organi di senso. La parte materiale e sensibile è detta dai linguisti *significante*, e altro non è che la forma materiale (grafica, sonora, olfattiva, ecc.), attraverso cui si presenta il segno.

La parte immateriale, assente, è costituita dal significato che il segno veicola. In altre parole, il segno è costituito da una associazione stabile tra un *significante*, ossia una forma materiale, ed un significato all'interno di una particolare comunità umana. Quest'ultima affermazione è importante perché evidenzia che un segno, per essere riconosciuto come tale, deve poggiare sul fatto che l'associazione tra *significante* e significato è riconosciuta dalle persone che costituiscono una particolare comunità linguistica.

La classificazione dei segni o quasi segni più utilizzata, specialmente dalla scuola semiotica americana, comprende molteplici strutture *significanti* di diverso livello: segnale, sintomo, icona, indice, segno simbolico, simbolo.

Si può dire che l'animazione, come metodo, mette al centro l'interesse per i processi attraverso cui l'uomo manifesta il reale, ne

prende coscienza e si differenzia ponendosi al centro del sistema vivente che abita quel frammento di spazio/tempo chiamato dai filosofi « mondo » e dai contadini « terra » [→ METODO].

Concetto fondamentale poi della proposta di animazione è quello che tende a considerare l'uomo ed i gruppi sociali nei quali vive in termini di sistema.

In altre parole ciò significa considerare l'uomo ed i gruppi sempre come unità altamente complesse. Infatti un « sistema » è definito come un sistema di unità interagenti in relazione tra di loro. In cui quindi non è possibile considerare una singola unità se non contestualmente alle altre che con lei formano il sistema.

Concepire l'uomo come sistema significa considerarlo come un tutto indivisibile in cui ogni singola parte, in cui a volte per comodità di analisi viene concettualmente scomposto, viene sempre vista e considerata in relazione alle altre ed all'intero. Si tratta di considerare l'uomo utilizzando il modello fornito dal circolo ermeneutico in cui il tutto è spiegato dalla parte e questa dal tutto.

Oltre a questo, la concezione dell'uomo come sistema significa che egli non è la somma delle parti che lo compongono. L'uomo non è infatti la somma di materia e spirito, psiche e soma, mente e corpo, oppure di razionalità, emotività, affettività, socialità, ecc., ma un tutto in cui dinamicamente esistono ed interagiscono, influenzandosi reciprocamente, tutte queste parti [→ UOMO].

Nessun comportamento umano è mai pienamente solo razionale o solo affettivo o solo sociale o solo istintivo o solo morale, ma è sempre la sintesi di tutto ciò che costituisce l'individuo umano. La unità, la sintesi che si sviluppa nella mente e nella coscienza umana è resa possibile dal linguaggio dei segni e dei simboli che disegnano la cultura in cui vivono gli individui ed i gruppi umani.

Questo concetto presuppone infatti che il metodo dell'animazione sia di natura globale, e cioè tale da tener conto che non è possibile formare la razionalità di un individuo senza considerare gli effetti che tale azione ha sull'affettività, la socialità e così di seguito. A prima vista queste affermazioni possono sembrare banali e scontate; tuttavia, se si guarda alle concezioni psicologiche ed anche mediche che hanno ispirato le principali correnti pedagogiche in questi anni recenti, ci si accorge che sono in gran parte basate sul meccanicismo, cioè sulla scomposizione della psiche e del corpo umano in tante parti che venivano studiate, una per una, separatamente senza curarsi dei loro rapporti reciproci o con il tutto in cui erano inserite.

« Metodo globale » significa dar vita a dei processi di animazione culturale che mirino a investire simultaneamente tutta la complessità umana e quindi tutte quelle parti che le concettualizzazioni scientifiche e filosofiche ritengono costitutive dell'essere umano.

Il rifiuto dell'ipotesi meccanicista nello studio dell'uomo comporta

necessariamente il rifiuto dell'accettazione del determinismo e cioè che lo stato finale di un determinato sistema sia irrevocabilmente determinato dalle sue condizioni iniziali.

La moderna epistemologia e la logica contemporanea hanno evidenziato che il principio determinista è applicabile solo ai *sistemi chiusi*. E cioè a quei sistemi che non scambiano né materia, né energia e tanto meno informazione con l'ambiente esterno. Il sistema chiuso è quindi un sistema totalmente impermeabile all'ambiente esterno.

Nei *sistemi aperti* occorre sostituire il determinismo con il principio dell'equifinalità, il quale postula che un identico stato finale possa essere raggiunto partendo da condizioni iniziali differenti; oppure che partendo da condizioni iniziali uguali si possono raggiungere stati finali differenti.

Se questo principio è valido per le scienze fisiche lo è ancora di più per quelle umane ed in modo particolare per quelle che si occupano di formazione.

Applicare il principio dell'equifinalità significa anche che lo stesso risultato può essere raggiunto tanto da chi parte da posizioni svantaggiate, quanto da chi parte da posizioni privilegiate. Una ultima e interessante conseguenza dell'equifinalità è quella di ribadire che lo stesso risultato può essere raggiunto seguendo percorsi differenti e che identici percorsi possono portare a risultati differenti.

Questo principio ribadisce cioè la specifica e irriducibile diversità di ogni situazione educativa, di ogni essere umano. Ogni essere umano segue nella propria costruzione vie e percorsi propri che non sempre possono essere ricondotti all'interno dei modelli e degli schemi prefissati dall'educatore. Accettare l'equifinalità vuol dire ricercare un metodo formativo centrato sull'utente e non sui valori statistici medi o solo ed esclusivamente sull'esperienza del passato.

Significa dare continuità alla tradizione, rinnovandola e reincarnandola in modo specifico in ogni situazione particolare. Infine offre la possibilità di ridefinire, di revisionare la propria condotta educante sulla base dei risultati effettivi e non su effimere e irreali speranze.

L'equifinalità afferma un grande valore di giustizia sociale ed umana, perché ribadisce la libertà di ogni individuo e la sua possibilità di costruire, al di là delle condizioni di partenza, una vita che valga la pena di essere vissuta, in quanto luogo dove possono esprimersi le sue potenzialità.

3. Obiettivi dell'animazione culturale

I concetti che ho sin qui esposto rappresentano la fondazione del metodo dell'animazione, mentre quelli che qui di seguito descriverò con il nome di *obiettivi* sono tappe attraverso cui può svilupparsi la sequenza di atti formativi che abbiano la qualità dell'animazione.

3.1. *Abilitare all'uso dei simboli e dei segni nel terreno unificante della cultura*

La cultura umana può essere considerata un sistema di testi, di codici, di valori, di strutture della personalità e comportamentali, di modi di produzione e di vita in generale che orienta e seleziona il rapporto della persona umana con se stessa, gli altri ed il mondo.

Alcuni autori vedono nella lingua e nei vari sistemi di segni, linguistici e non, che ogni popolo usa, il luogo stesso della cultura. È nota l'espressione di Heidegger che afferma che la lingua è la cultura di un popolo.

L'apprendimento della lingua, dei vari linguaggi iconici, musicali, ecc., che intessono una cultura, è quindi fondamentale, anzi è costitutivo di qualsiasi processo formativo. Perché esso sia « animazione », ne possenga cioè la qualità, deve avvenire in un modo particolare.

Esso deve, per prima cosa, consentire ai singoli individui un fecondo e critico rapporto con la tradizione e la storia, non solo fatta di informazioni ma anche di vissuti, del gruppo sociale nel quale essi si trovano a nascere e vivere.

Senza l'assunzione critica della tradizione, nel senso che essa viene letta attraverso l'occhio del presente che aspetta il futuro, non può costituirsi una solida, efficace e coerente identità personale da parte dei giovani abitatori del tempo. La tradizione può, ed in alcuni casi deve, essere rifiutata, ma però solo dopo che essa è stata pienamente assunta. Se viene rifiutata prima ancora di essere assunta si innesca un processo disgregativo e distruttivo che, ben lungi dall'emancipare i singoli, ci fa precipitare nel baratro senza nome dell'uomo senza storia.

Tuttavia, perché la cultura possa essere trasmessa nella sua integrità e la tradizione possa rimanere come spazio in cui il tempo declina i molteplici orizzonti di senso dell'esperienza umana, è necessario che essa, oltre ad essere trasmessa secondo i moduli della ragione dialettica, della scienza sistematica, sia anche raccontata per mezzo di linguaggi evocativi che non disdegnano la familiarità dei simboli, delle immagini e degli antichi miti.

Narrare significa fundamentalmente chiamare qualcuno a far parte del proprio mondo. Narrando, il vecchio prende per mano il giovane e lo conduce nel proprio mondo, glielo fa condividere, conoscere almeno, se non accettare. Fa assumere ai segni quei profondi significati esistenziali che il vocabolario non dona loro, che la logica rigorosa della sintassi non può far risuonare se non come nostalgia.

La lingua per radicarsi, per divenire apertura di un essere verso altri esseri, per divenire esplosione e nello stesso tempo limite di significati attraverso un intreccio coerente di forme finite, ha bisogno di essere appresa non solo come fatto fonetico, come capacità di

denotare attraverso suoni e/o le forme grafiche particolari oggetti fisici e mentali o infine come insieme di regole combinatorie e quindi come codice, ma deve trovare prospettive e profondità nella forza viva della tradizione accolta come atto d'amore verso il futuro.

La seconda qualità dell'apprendimento della lingua come animazione è costituita dalla stimolazione all'uso della stessa come atto di creatività.

Ora la creatività si esprime tanto nella possibilità di formulare espressioni non ancora dette quanto nella possibilità di giocare le parole o le espressioni linguistiche verso significazioni inusuali, o comunque diverse da quelle logorate dall'abitudine. Basta pensare al fatto che con parole comuni riesce a evocare profondità di significazioni impensabili.

La terza qualità è apparentemente di natura contraria alla seconda. Infatti essa consiste, durante l'apprendimento e l'uso della lingua, nello stabilirsi di un rapporto non distorto, stabile e socialmente condiviso, tra i segni e gli oggetti per cui essi, in qualche modo, stanno ed a cui quindi rinviano.

L'uso rigoroso dei segni, la loro capacità di significare con il minimo di indeterminatezza, sono gli elementi che garantiscono la comprensione tra gli individui e che costituiscono di fatto la possibilità della relazione sociale.

Questa qualità che sembra a prima vista normale, banale, in quanto è essenziale ad ogni apprendimento linguistico, non è così scontata nella situazione sociale contemporanea, specialmente a livello giovanile.

Numerose analisi e le stesse micro-osservazioni che ognuno compie nel corso della vita quotidiana rivelano che nel mondo giovanile i segni linguistici hanno perso gran parte della loro « oggettività », gran parte della capacità di significare e si presentano dotati di labilità, quando non soggettive, capacità di rinvio a quei « qualcosa » per cui stanno o dovrebbero stare.

Ridare terra alle parole ed ai segni, ricostituire un'ampia convenzione semantica, ecco una qualità che l'animazione può disvelare per ridare al linguaggio la sua capacità di orientare l'uomo nella realtà, sottraendolo all'attuale ruolo di annebbiamento e di oscuramento della stessa.

3.2. *Abilitare alla valutazione etica degli strumenti ed al loro corretto uso*

Con il termine « strumento » intendo in generale tutto quanto serve a mediare il rapporto dell'uomo con se stesso, gli altri e il mondo. Strumenti sono i prolungamenti degli organi sensoriali umani, in quanto servono a potenziare le limitate capacità umane: un cannocchiale, un altoparlante, un telefono, una radio, ecc. Ma strumenti

sono anche quelli che consentono di potenziare l'azione dell'uomo sulla natura: un martello, una leva, un tornio, ecc. Sono strumenti quelli che potenziano le attività motorie: una bicicletta, un'automobile.

Sono strumenti infine anche quelli astratti o concettuali che aiutano l'uomo nella comprensione del mondo. Lo stesso linguaggio, al limite, potrebbe essere considerato uno strumento. Una teoria fisica è uno strumento al pari di quelli materiali.

Gli strumenti siano essi materiali o concettuali sono sempre per prima cosa mediatori indispensabili di rapporto dell'uomo con la realtà. Tuttavia questa mediazione non è mai neutrale, nel senso che essa seleziona e favorisce alcuni aspetti del rapporto uomo-mondo e ne inibisce altri.

Ognuna di queste mediazioni attua la sua azione sulla scorta di una ben precisa antropologia o almeno di una ideologia che in qualche modo prefigura, ponendosi come a priori, lo stesso mondo che lo strumento dovrebbe o formare o descrivere. Io faccio uno strumento per trasformare il mondo avendo però in me, non importa se a livello esplicito od implicito, una prefigurazione del mondo quale esiste e dovrà essere, e una precisa concezione dell'uomo che lo abita o dovrà abitarlo.

Proprio perché gli strumenti disegnano il mondo e l'uomo che lo abita, essi posseggono sempre una dimensione etica che è la sintesi dell'antropologia e dell'ideologia che ad essi sottostanno.

Animazione vuol dire, nell'acquisizione della cultura, la capacità di dare agli educandi la possibilità di cogliere la dimensione etica degli strumenti che assumono o di cui più semplicemente apprendono l'uso.

Animare vuol dire perciò rendere critica l'inculturazione, ponendola più direttamente in rapporto ad un preciso sistema di valori che in qualche modo la giudica.

Rendere coscienti della eticità degli strumenti è fondamentale per una formazione umana più ricca e libera. Questo anche per evitare di credere in certi valori e poi di usare strumenti che sono di fatto la produzione di valori contrastanti o comunque dissonanti. Questa coscienza fornisce le possibilità ad ogni individuo di strutturare con maggiore consapevolezza, potenza e coerenza la propria presenza e la propria azione nel mondo.

3.3. *Creare uno spazio-tempo discontinuo e non omogeneo, espandendone la dimensione*

Va riaffermata la necessità che la nostra cultura, pur accettando che lo spazio-tempo del mondo è tutto abitabile e santificabile, crei alcune discontinuità in esso. Queste discontinuità dovrebbero favo-

rire la possibilità dell'uomo contemporaneo di scendere nella profondità di se stesso e di ascoltare le verità che dall'Essere scorre verso la sua coscienza.

Una prima discontinuità è quella di un luogo in cui domini il silenzio, il tempo non scorra ed in cui lo spazio sia diverso, altro da quello in cui scorre la vita quotidiana. Un luogo in cui l'uomo possa riconsiderare il tempo, la vita con il distacco di un senso che è al di là delle porte dello spazio-tempo. In altre parole, un luogo in cui il linguaggio sia il silenzio, l'unico in cui possa risuonare la verità senza nome dell'Essere. Un luogo dove il tempo non scorre, ed in cui la propria identità viene riaffermata al di là delle contingenze della storia e legata al senso profondo del tempo che precede e che segue la comparsa del mondo.

L'animazione quindi deve tendere a far sì che gli individui ed i gruppi « sacralizzino » dei fermenti del loro spazio-tempo, sottraendoli alla monotonia omogenea della vita materiale e sociale, e li elevino a luoghi in cui ogni tanto ritrovare la più profonda verità intorno a se stessi, il mondo e Dio.

3.4. *Immunizzare contro il principio di conformità*

Nelle società industriali moderne il potere, l'autorità non si esercita attraverso costrizioni di tipo materiale, quali l'uso della forza fisica, ma attraverso i sistemi simbolici. Il potere diviene il controllo dei sistemi simbolici che utilizza ai propri fini. Viene in mente a questo punto, per una curiosa associazione di idee, un principio educativo proposto da Bertrand Russel e da lui indicato con il termine *immunizzazione dall'eloquenza* e che chiarisce con questo esempio: « Comincerei dall'asilo presentando due tipi di dolci: uno molto buono e accompagnato da una descrizione fredda ed accurata degli ingredienti di cui è fatto; l'altro molto cattivo ma raccomandato dalla migliore pubblicità ».

Quello che Russel indicava come immunizzazione dall'eloquenza è nel concreto un cammino, una strategia di animazione che svela i rapporti tra sistemi simbolici e potere. Questa strategia non richiede necessariamente che sia individuata la fonte, il potere che eroga quell'autorità anonima.

L'immunizzazione dall'eloquenza è una parte del processo che conduce alla liberazione dal *principio di conformismo* che viene trasmesso nei sistemi educativi della nostra società che vanno dalla famiglia alla scuola.

Non essendo quella del conformismo una educazione per nozioni, essa avviene per sottili ed efficaci condizionamenti in cui gioca un notevole ruolo la parte affettiva, primaria dell'uomo. È questo un processo educativo che riguarda gli atteggiamenti e come tale celato

nella sua complessità all'indagine psicologica, perlomeno al suo livello attuale di conoscenza. L'antidoto al conformismo non è perciò l'abbattimento di un potere, perché ad un potere abbattuto se ne sostituisce un altro, più equamente distribuito, magari, ma sempre fonte di staticità e convenzioni e perciò anch'esso generatore di conformismo. Allora chi è educato al conformismo passerà semplicemente dall'uno all'altro e alienerà il proprio potere rinunciando a liberare se stesso.

Il compito dell'educazione perciò non è tanto quello di disvelare il potere, ma quello di elaborare nelle persone l'antidoto al conformismo: educare alla libertà.

L'animazione non può negarsi l'educazione alla liberazione dal potere, ma non essendo essa azione politica pura non potrà farlo attraverso una lotta, ma disvelando i suoi sentieri, che sono le prigioni senza sbarre, attraverso cui il potere prende possesso del mondo. La prigione dell'uomo moderno è una prigione di simboli cementati tanto dalla malta a vista della logica, quanto da quella invisibile delle paure antiche che scuotono la profondità dell'uomo.

3.5. *Una sintesi tra morale individuale e morale sociale*

Vi è un altro compito ugualmente importante per l'animazione. Esso riguarda il rapporto tra morale individuale e morale dei sistemi sociali. Von Bertalanffy a questo proposito osserva: « I sistemi sociali [...] sono entità che, grazie ad una funzione giuridica, acquistano gli attributi di una personalità ed agiscono e sono moralmente e giuridicamente autorizzati ad agire come se fossero persone o individui reali. Senonché i concetti morali applicabili ai sistemi sociali sono diversi da quelli applicabili agli individui. Detti sistemi sociali possono quindi fare, e di fatto impunemente fanno, molte cose che sarebbero immorali e punibili nel caso dell'individuo, sicché sorgono vari conflitti tra i valori morali dell'individuo e quelli delle sfere sociali ».

Questa scissione tra morale individuale e morale sociale consente a molte persone di essere, ad esempio, religiose ed oneste e, nel contempo, dei protagonisti attivi di situazioni di malgoverno o di oppressione dell'uomo sull'uomo. Questo anche perché il loro comportamento scisso non solo è approvato, ma anzi è la norma di comportamento nei sistemi sociali ai quali appartengono. Vivono in pace con la loro coscienza perché il loro comportamento sociale è conforme alla norma sociale e nel contempo il loro comportamento privato, intimo è anch'esso rispettoso di una morale di carattere religioso, laico o di qualsivoglia genere e specie.

Ora questa situazione non è retaggio di una piccola parte del

genere umano; è invece piuttosto diffusa, direi comune alla maggioranza delle persone che vivono in sistemi sociali complessi.

In pratica nelle società industriali si richiede all'uomo di essere da un lato oggetto e dall'altro soggetto dell'esercizio del potere. In altre parole, gli si chiede di essere un collaboratore attivo, ed a volte il protagonista, di chi opera per la sua schiavitù. È questo uno dei più sottili giochi del potere nella società contemporanea che per realizzarsi ha però bisogno di una morale sociale diversa e separata dalla morale individuale [→ SOCIETÀ].

Nella morale sociale la norma è posta al di fuori dell'uomo, è il prodotto del comportamento umano che assume valore di norma dell'uomo. L'uomo è giudicato dai propri risultati, al di là che questi gli siano personalmente utili o dannosi. Si può dare infatti il caso di un uomo che compie un'azione che produce un risultato utile al sistema sociale e dannoso per sé medesimo. Orbene, questa azione assume un valore positivo per il sistema sociale, e la persona vive in modo positivo la propria azione, non percependo, spesso, la dannosità che l'azione stessa riveste per lei.

Un esempio significativo può essere quello dell'operaio che compie un lavoro nocivo. Per il sistema sociale e l'impresa nella quale lavora l'operaio, la sua azione è positiva se egli accetta la nocività e presta la quantità richiesta di lavoro; è invece negativa se per salvaguardare la propria salute presta una minor quantità di lavoro. Nel primo caso l'operaio avrà gratificazioni morali e materiali, nel secondo frustrazioni morali e materiali.

Il paradosso è questo, che per il gioco del potere che fa prevalere dentro i sistemi sociali la morale sociale su quella individuale, un operaio muore giorno per giorno confortato dalle gratificazioni, mentre un altro salva la propria esistenza sconfortato dalle frustrazioni. Capita che chi ha l'incarico di giudicare sul comportamento degli operai di una fabbrica e dispensa gratificazioni e punizioni sia una persona onesta, pia e religiosa nella vita privata, oppure convinto osservatore delle libertà e dei diritti civili, contrario ad esempio alla pena di morte: orbene, questa persona nell'esercizio della sua funzione di responsabilità in nome della morale del sistema fabbrica, in cui lavora, condanna ineffabilmente a morte qualche operaio, o perlomeno a gravi invalidità, e reprime in modo autoritario chi cerca di salvarsi la pelle o la salute.

Il bello della situazione è che la persona in questione non avrà minimamente turbata la propria coscienza e sarà convinta di essere una persona moralmente irreprensibile.

Una vera coscienza deve essere in grado di cogliere al proprio interno il conflitto tra morale individuale e quella sociale, deve avere la sofferenza della coerenza e la felicità dell'adesione ai principi.

L'animazione deve espandere questa coscienza, renderla vera e critica, svelando l'ambivalenza di molti sistemi simbolici.

Sarebbe però errato credere che il problema della conflittualità delle due morali sia risolvibile semplicemente a livello individuale facendo prevalere la morale individuale, la deduzione sull'induzione morale, e quindi attraverso l'intensificazione della educazione morale ristretta all'interiorità dell'individuo.

L'azione educativa deve tendere a saldare i valori individuali con i valori nascenti dai risultati del lavoro di trasformazione della realtà. È questo l'unico modo corretto di saldare la morale deduttiva dei valori trascendenti e universali dell'uomo con quella induttiva che nasce dal lavoro diuturno dell'uomo e dei sistemi sociali.

3.6. *La dimensione religiosa dell'uomo*

Un altro obiettivo per l'animazione nasce dalla constatazione che l'unica via dell'uomo per trascendere gli angusti limiti dell'utilità biologica è costituito dai linguaggi simbolici.

Sarebbe alquanto contraddittorio il predicare che attraverso l'animazione si desidera favorire al massimo il processo evolutivo degli individui e dei gruppi, e poi non toccare nel processo educativo la fase più alta della evoluzione umana, la trascendenza della stessa natura non più animale ma umana. L'educazione all'esercizio del libero arbitrio risulta uno dei compiti centrali della formazione che si salda strettamente con l'educazione alla trascendenza.

Ma qual è la strada da percorrere durante un tale iter educativo? L'animazione non può fornire contenuti (si fa per dire): essa è un metodo; deve però orientare alla ricerca in tal direzione dando alla « trascendenza » tutta la realtà che essa ha, rompendo con quella tradizione che separa il problema religioso dell'uomo da tutta la sua sfera cognitiva, quasi non appartenesse anch'esso all'universo simbolico e non rappresentasse il punto supremo.

Troppo spesso ci si dimentica che i più alti valori che strappano l'umanità dalla barbarie e dall'ingiustizia, dalla violenza dell'istintualità priva di qualsiasi senso che non sia la sopravvivenza, e che permeano di sé le civiltà, sono originati dai sistemi religiosi. Basta pensare alla civiltà occidentale in cui l'amore per l'uomo, il rispetto del debole, la pietà, la carità che sono sempre indicati come il punto massimo dello sviluppo di una coscienza umana civile, sono derivati dall'insegnamento e dalla vita di Gesù Cristo. Questo al di là che un uomo si manifesti come credente o non credente, la religione ha messo a disposizione di tutti l'alta tappa del cammino evolutivo raggiunto. Per il non credente questa tappa sarà solo un modo più evoluto di vita umana, per il credente invece essa è solo l'inizio di un

cammino che porta l'uomo a trascendere se stesso: la via di accesso al divino.

La dimensione religiosa non può essere esclusa o separata dalla educazione dell'uomo perché si toglierebbe al suo cammino evolutivo il polo più alto. Occorre però, con altrettanta chiarezza, dire che la religione da sola non è sufficiente se accanto ad essa non vengono sviluppati gli altri poli o sistemi simbolici che appartengono alla scienza, all'arte-letteratura ed alla politica. Quello religioso è il polo più alto ma non il sufficiente e l'unico. Per essere vero e non un semplice feticcio deve appartenere organicamente all'universo simbolico dell'uomo, alla sua cultura.

D'altronde uno degli obiettivi per definire l'animazione culturale è quello che essa deve rivolgersi alla globalità dell'individuo e stimolare la crescita armonica di tutte le sue componenti, le sue dimensioni, e quindi l'animazione è anche un contributo culturale nel senso in cui stimola e sviluppa la ricerca di una cultura unificata dell'uomo che è una sintesi più avanzata delle varie culture, scientifiche, umanistiche, religiose, e perché no, popolari.

4. Perché l'animazione culturale oggi

Dopo la definizione generale di animazione che ho sviluppato mi sembra necessario passare ad evidenziare i caratteri dell'attuale cultura e condizione socio-economica che di fatto rendono necessaria l'azione formativa dell'animazione e la qualificano come una risposta valida ai bisogni culturali delle persone che abitano il nostro tempo.

Una prova del tutto empirica ed induttiva del fatto che esista un effettivo bisogno di animazione oggi è data anche dal fatto che oramai essa è stata scelta ed utilizzata da un gran numero di istituzioni, enti, associazioni e gruppi quale strumento per la realizzazione delle loro finalità educative, socializzanti o inculturanti.

4.1. *La crisi d'identità storico-culturale e dei meccanismi di trasmissione culturale*

Uno degli effetti, forse il più evidente, dei rapidi cambiamenti culturali è stato quello della perdita dell'identità storico-culturale e cioè la mancata assimilazione dei modi di vita tradizionali. Si può dire che la cultura industriale ha privato del passato le coscienze degli individui, condannandoli a vivere in un presente piatto in cui non trovano spazio e risposte gli arcaici problemi e interrogativi legati al senso dell'esistenza.

Inutile sottolineare come una coscienza priva di passato non abbia futuro e viva in modo alienato lo stesso presente.

La vittoria di Pirro della cultura tecnico-universalistica si è manifestata con pienezza soprattutto nella sostituzione dei modi tradizionali di lavoro, di allevamento ed educazione dei figli, di nutrizione, ecc., con quelli suggeriti dalla presunta razionalità tecnico-scientifica.

Gli esperti sono subentrati come depositari del sapere sociale agli anziani, ai leaders, ecc., a chiunque cioè in qualche modo detenesse il sapere della cultura sociale. Come nutrire i bambini non viene più desunto dall'esperienza della tradizione da parte del gruppo sociale ma dal pediatra o dalla puericultrice. Come mangiare e stare bene lo dice un medico e non più secoli di esperienza cumulati nel modello alimentare, nella cucina popolare e tradizionale.

L'elenco potrebbe continuare per molte pagine, ma penso che siano sufficienti questi modesti esempi per far comprendere come è avvenuta concretamente la vittoria della cultura tecnico-universalistica nei confronti di quella tradizionale.

4.2. *Un'identità fuori da un orizzonte di senso*

Nella cultura disegnata dalla scienza e dalla tecnica sono nascosti ed in qualche modo oscurati i legami dell'individuo con il passato; come ho già detto è andata in crisi la sua capacità di adattamento ad una vita che avesse orizzonti di senso al di là del consumo e del benessere. Le risposte anche ingenuie ma efficaci delle antiche culture rurali sono state archiviate e persino ridicolizzate e comunque non è stata riproposta una loro evoluzione che seguisse il flusso del tempo e le trasformazioni sociali ed economiche che in esso avvenivano.

Il risultato (medio) è quello di un uomo contemporaneo abitatore delle città industriali, dotato di potentissimi strumenti concettuali e pratici fornitigli dalla scienza e dalla tecnica contemporanea, ma indifeso rispetto alla angoscia che la vita provoca al di là delle apparenze della felicità. Indifeso perché si ritrova come un naufrago abbandonato in un territorio, in un'isola ricchissima ma priva di segni leggibili di vita umana.

La perdita delle radici culturali è uno dei modi più distruttivi e angoscianti della solitudine. Un uomo senza radici è infatti un uomo a cui la cultura dell'oggi assegna una identità fatta esclusivamente del riconoscimento della posizione che egli occupa nel sistema sociale in ogni istante; basta però che vada in crisi il suo ruolo nel sistema perché venga di fatto egli a trovarsi nella condizione di un non esistente.

Questa identità orizzontale desunta dai ruoli che ogni individuo gioca nel sistema sociale non è mai in grado di fornire una profonda e duratura collocazione in un orizzonte di senso che aiuti a capire se stessi e la propria esistenza al di là dei limiti e dei confini dell'oggi.

Il vero problema, anzi la vera risposta alla crisi di identità cul-

turale è la rivitalizzazione dei meccanismi di trasmissione culturale tanto nel loro versante psico-sociologico-antropologico, quanto in quello più propriamente educativo in senso stretto. Questi meccanismi investono tanto i ruoli delle istituzioni educative tradizionali quanto quelli delle moderne agenzie formative costituite principalmente dai mass-media e dalle varie forme ed attività associative. In altre parole non solo il presente ma anche il passato, con i suoi orizzonti non necessariamente scientifici, attraverso la tradizione deve permeare di sé lo svolgersi della formazione dell'individuo contemporaneo dando sostanza al suo enorme comunicare attivo e passivo.

4.3. *La crisi della transazione tra privato e pubblico*

Accanto alla crisi di identità culturale e forse anche in ragione di essa, ma non solo di essa, la solitudine e l'alienazione dell'uomo contemporaneo è segnata dalla crisi o meglio dallo sfaldarsi della continuità tra sistema sociale, razionalità e senso dell'organizzazione e la vita singola delle persone, dei loro privati e vitali bisogni. È in crisi cioè la transazione che conduce l'uomo dal proprio spazio privato, personale del proprio quotidiano concreto a quello più astratto, impersonale e pubblico del sistema sociale.

Questa crisi si è manifestata e si manifesta tuttora attraverso il progressivo aumento della distanza psicologica tra l'individuo ed il sistema, tra i cittadini e le istituzioni, tra governati e governanti e infine tra le regole che presiedono lo svolgimento della vita privata dell'individuo e quelle invece che presiedono e limitano il comportamento di chi è preposto al governo ed al controllo del sistema sociale o dello stato.

Ciò comporta, in modo evidente, una serie di fenomeni sociali tra cui si segnala indubbiamente il cosiddetto ritorno al privato e soprattutto il particolare carattere che intesse la comunicazione e cioè il linguaggio ed i modi attraverso cui si sviluppa la relazione sociale odierna.

In altre parole, si potrebbe dire che il sistema sociale contemporaneo appare come un arcipelago di soggettività, di piccoli mondi vitali privati, collegati da enormi reti e quantità di comunicazione che tuttavia non riescono a rompere il diaframma dell'isolamento ed a fare sistema. Il sistema che pure esiste è ad un altro livello ed è più un sistema di costrizioni e di vincoli esterni che una vera e propria area in cui l'individuale con i propri bisogni si identifica, partecipando, in una sintesi sociale di livello superiore. Il sistema vien vissuto come necessario, ma, nello stesso tempo, come estraneo, artificiale e soprattutto lontano dal consentire la sintesi del proprio individuale con quello degli altri nel sociale.

4.4. *Crisi di governabilità e crisi di linguaggio*

La crisi di transazione tra individuale e sociale, tra privato e pubblico e tra singolo e sistema è quella che nel linguaggio della politica viene detta *crisi di governabilità* o *distanza* tra il paese reale e quello istituzionale-politico, e che le varie vicende di questi tempi mettono più o meno a nudo.

Quasi tutti i tentativi di superare la crisi si sono rivelati e si rivelano fallimentari o perlomeno ininfluenti in quanto muovono tutti da concezioni ideologiche, o più genericamente culturali, che in modo più o meno scoperto professano la concezione di un sistema fortemente centralizzato e la cui immagine più diffusa è quella che circola sotto le spoglie dello *stato*. Si è, in altre parole, rimasti fermi ad una concezione tardo ottocentesca del sistema sociale, declinato attraverso il centro e la periferia e la piramide di diversi livelli di informazione e di potere sociale, senza rendersi conto che la società postmoderna non ha più centri né periferie, ma è un enorme villaggio in cui ogni parte è centro (McLuhan) ed i grandi sistemi di comunicazione distribuiscono sempre più orizzontalmente l'informazione.

Occorre prendere atto allora che le isole della soggettività non sono più periferia rispetto al sistema sociale e quindi allo stato, ma centro, per cui è necessario pensare ad altre forme di transazione, tra individuale e sociale, tra pubblico e privato.

Di fronte a questa crisi del sistema e del suo collante, del linguaggio e delle sue forme, emerge prepotente il bisogno di un processo formativo in grado di far recuperare agli individui le proprie radici, la propria irripetibile cultura, una socialità che sappia declinarsi tra privato e pubblico e una forte tensione verso la libertà e la verità dell'essere.

L'animazione può portare un piccolo e modesto contributo in questa direzione, in quanto, tra i suoi obiettivi e nella qualità del suo metodo, mira alla formazione di personalità umane e di gruppi sociali che siano:

- a) radicati in una precisa identità storico-culturale;
- b) in grado di articolare un linguaggio che apra effettivamente all'interazione autentica con se stessi e con gli altri;
- c) capaci di sviluppare relazioni che, pur rispettando la diversità irriducibile di ogni isola della soggettività, sappiano costruire il sistema ovvero la solidarietà del contratto sociale;
- d) portatori di una capacità creativa, che sappia coniugare la fedeltà a ciò che è stato e che è del proprio progetto di sé con le esigenze dell'amore e della verità, giocando sino in fondo se stessi nella vita e nel linguaggio.

5. Gli strumenti dell'animazione

Ma quali sono quegli strumenti che possono consentire il raggiungimento di tali relevantissimi obiettivi? A mio avviso essi sono principalmente tre:

1. la teoria della comunicazione;
2. il gruppo primario;
3. il metodo della ricerca.

5.1. *La teoria della comunicazione umana*

L'analisi della comunicazione è fondamentale perché la comunicazione è la funzione che rende concreti i sistemi simbolici. In altre parole la via di accesso ai mondi simbolici dell'uomo, la porta che unisce il territorio dei simboli con quello della natura è costituita dalla comunicazione. L'azione educativa se vuole toccare i mondi simbolici deve preoccuparsi di condurre gli uomini a riappropriarsi ed a ristrutturare i loro processi di comunicazione.

Un altro motivo che rende necessario l'uso della teoria della comunicazione come strumento dell'animazione è dato dal fatto che la comunicazione può essere considerata il tessuto nervoso del sistema sociale, la via attraverso cui si realizza la socializzazione e quindi l'identità individuale, psichica e culturale dell'uomo.

5.2. *Il gruppo primario*

Il gruppo primario è stato scelto come luogo dello spazio-tempo privilegiato per l'animazione culturale, in quanto esso è sia il cardine dell'individuo che quello delle organizzazioni sociali più vaste. Esso può essere, e lo è nella vita pratica, il focolaio dei mutamenti della personalità individuale e dei sistemi sociali. Attraverso le metodologie scientifiche messe a disposizione dalla dinamica di gruppo è possibile per il gruppo, con l'assistenza specialistica dell'animatore, controllare abbastanza efficacemente i processi di mutamento individuali e sociali indirizzandoli nella direzione voluta. In questi processi di mutamento giocano un ruolo fondamentale la presa di coscienza ed alcuni fattori di ordine psicologico e sociologico [7 GRUPPO].

Con l'espressione *presa di coscienza* da un punto di vista psicologico si intendono quattro fenomeni intraconnessi sequenzialmente:

a) Il confronto sperimentale fra le categorie di pensiero dell'individuo, i suoi atteggiamenti, e il dato concreto della sua esperienza quale emerge dalla sua vita quotidiana. È in altre parole una analisi di coerenza tra i vari sistemi simbolici dell'individuo. In particolare tra quelli astratti e quelli concreti. Da ciò la conseguente

constatazione di quanto può esservi di falso, di distorto, di inadeguato tanto nelle categorie che negli atteggiamenti a priori dell'individuo.

b) La sottomissione delle constatazioni del punto precedente alla riflessione razionale. Occorre cioè far passare le categorie mentali, gli atteggiamenti e i sistemi simbolici dal livello automatico-inconscio al livello cosciente-riflesso. Questo al fine di demistificare le certezze, il modo di porsi a priori che la maggior parte degli uomini ha nella vita quotidiana e che distorce il loro rapporto con la realtà e con gli altri.

c) Il punto precedente rende possibile la scoperta di una nuova realtà. Il cambio, la demistificazione di precedenti sistemi simbolici e la nascita di nuovi, provoca di fatto una nuova organizzazione e costituzione della realtà. È in questo senso che si parla di una nuova percezione della realtà che pretende di essere più significativa della precedente.

d) Ed infine un mutamento dell'orientamento della coscienza che, liberata dal retaggio di schiavitù di sistemi simbolici radicati nel passato, che gli impedivano di cogliere il presente nella sua interezza, può finalmente includere, come parte integrante del suo esistere, il futuro.

Il processo che ho descritto ed a cui viene dato il nome di *presa di coscienza* è quello necessario al liberarsi nell'individuo della capacità di imparare o apprendere. La rilevanza pedagogica di questo aspetto è enorme. Da notare che la presa di coscienza avviene correttamente, nella maggior parte dei casi, solo nel gruppo e deriva dall'essere in gruppo.

5.3. *La metodologia della ricerca*

La scelta della metodologia della ricerca quale terzo strumento dell'animazione deriva dalla definizione di animazione data precedentemente, quando la si è considerata come strategia educativa in grado di sviluppare l'autonomia, la capacità di partecipare criticamente ed attivamente alla fruizione ed alla creazione della cultura sociale da parte di individui e gruppi sociali. Lo strumento « metodologia della ricerca » diviene allora in questo contesto l'alternativa all'acquisizione acritica e passiva della cultura sociale, abilitando gli individui ed i gruppi ad impossessarsi attraverso la ricerca di tutti quei sistemi simbolici che servono a potenziare la loro capacità di crescita e progresso.

La metodologia della ricerca svolge in questo contesto il ruolo giocato dal possesso di determinati metodi di procacciamento del cibo che danno a chi li possiede la possibilità di soddisfare, con un elevato grado di autonomia, i propri bisogni senza dover attendere che altri lo assistano recandogli il cibo di cui ha bisogno.

Possedere la metodologia della ricerca significa avere poi la garanzia che le proprie scoperte ed acquisizioni culturali sono svolte secondo le procedure logiche validate a livello di cultura sociale, e quindi la possibilità di comunicare e di confrontare con gli altri i risultati delle proprie ricerche. La metodologia della ricerca garantisce cioè che l'autonomia della ricerca non è negazione della socialità.

Questi tre strumenti non sono stati scelti solo per le loro caratteristiche individuali e singolari, ma anche perché la loro interazione reciproca produce effetti particolari congruenti agli scopi dell'animazione.

L'effetto più caratteristico che risulta dall'interazione dei tre strumenti, è quello che essi favoriscono, oltre ad un particolare apprendimento, l'evolversi da parte degli individui e di gruppi della loro capacità di apprendere. Questo perché sviluppandosi nel gruppo primario determinate dinamiche, gli individui riescono a superare i blocchi mentali ed affettivi che inibiscono il flusso a livello di coscienza di gran parte delle informazioni provenienti dal macrosistema in cui essi sono inseriti, e, nello stesso tempo, attraverso una rigorosa metodologia, le informazioni provenienti dal mondo dell'esperienza sono sottoposte ad una rigorosa valutazione di validità. Metodologie di ricerca e dinamica di gruppo insieme divengono un potente strumento di revisione critica del rapporto, che è sempre di comunicazione, che gli individui hanno con se stessi, gli altri e la natura.

Completando la definizione di animazione si può dire che essa si avvale, per raggiungere gli scopi fondamentalmente di un luogo nello spazio-tempo dell'universo simbolico-sociale identificato nel gruppo primario, di un metodo di ricerca che promuove continuamente un rapporto o due vie tra teoria e realtà, infine utilizza tutte quelle tecniche che promuovono il collegamento tra il luogo dell'apprendimento e l'esperienza totale dell'individuo. Caratteristica di questi strumenti tra di loro integrati è quella di consentire di raggiungere gli obiettivi dell'animazione attivando la ristrutturazione dei processi di comunicazione degli individui e dei gruppi per quanto riguarda gli aspetti sintattici, semantici e pragmatici.

Concludendo si può dire che questi strumenti attivano una strategia di liberazione perché animazione è liberazione delle capacità di apprendimento e di autogestione dell'uomo.

6. L'animazione nella pastorale

L'animazione, è stato ampiamente spiegato sopra, non è una particolare attività, ma un modo di dare forma e ordine a processi di crescita facendo le persone soggetti attivi, critici e creativi dei processi sociali e culturali in cui sono coinvolti. Dire animazione perciò

significa personalizzazione, crescita della coscienza, al di sopra dei meccanismi di socializzazione e di assimilazione passiva di qualunque patrimonio culturale o sociale con pretese di soggiogare o di mettere in dipendenza la persona.

La pastorale d'altro canto è un'area specifica di azione che cerca la salvezza totale dell'uomo attraverso la maturazione della fede e la formazione della comunità dei credenti, chiamata Chiesa. Ora salvezza, fede, comunità di credenti non solo non comportano qualcosa contrario alle parole-realtà chiavi dell'animazione quali persona, libertà, coscienza, creatività, partecipazione, responsabilità, ma le rimandano a eventi ed esigenze che le danno un significato più pregnante. Se non fosse così, la religione sarebbe alienante e fattore di dipendenza cosmica e sociale.

La riflessione teologico-pastorale, difatti, afferma la presenza operante di Dio nel cuore e nel destino dell'umanità. Le manifestazioni di questa presenza sono l'incarnazione di Cristo e l'azione dello Spirito di Dio che spinge l'uomo verso la trascendenza, lo chiama alla partecipazione fino alla comunione e all'uguaglianza con Dio attraverso un cammino storico in cui deve liberare la sua creatività alla luce di un destino colto in forma progressiva man mano che lui stesso, l'uomo, creativamente lo cerca e lo realizza. Proprio questa convinzione di partenza proietta verso un orizzonte senza limiti la persona, la coscienza, la libertà, la responsabilità nella storia, la possibilità di trasformazione, il primato della persona sui sistemi.

Anche in pastorale non si tratta di socializzare verità e credenze, di aggregare persone a un « sistema », ma soprattutto di rendere coscienti le persone del mistero che si portano dentro e abilitarle a rispondere creativamente. I criteri dell'animazione risignificati sono non soltanto compatibili o possibili, ma raccomandabili.

Tra i molti aspetti dell'animazione pastorale vogliamo individuarne due: il processo di educazione della fede e la formazione della comunità cristiana [→ CATECHESI].

La possibilità di applicare la metodologia dell'animazione nell'educazione della fede dipende dal contenuto reale che si dà a questa espressione e più precisamente dal rapporto che si stabilisce tra processo di educazione e processo di fede. Nella prassi pastorale si danno, in modo più o meno coerente e consapevole, interpretazioni diverse di questo rapporto.

Alcuni vorrebbero far dipendere direttamente dalla fede e dalla rivelazione, nella loro consistenza obiettiva, le indicazioni e le scelte concrete per un cammino educativo che viene svuotato, in questo modo, della sua autonomia e assorbito nei « fatti » tipicamente pastorali. È una concezione che sembra poggiare su una supposta fiducia nell'efficacia intrinseca dei mezzi soprannaturali (preghiera, sacramenti, ecc.). Perciò si è più preoccupati del contenuto oggettivo della

proposta di fede che dei processi che hanno luogo nella persona e delle modalità esistenziali di comunicazione della proposta stessa.

Forse si parla anche di educazione della fede e si insiste sugli interventi per attuarla. Il termine *educazione* non ha però il contenuto proprio elaborato dalle scienze antropologiche. In ultima analisi viene svuotata la dimensione educativa della pastorale.

Non sembra possibile in questo caso parlare di animazione se per animazione intendiamo una precisa scelta che educa l'uomo facendo appello alle ricchezze presenti in lui, alla sua capacità di assumere responsabilmente la propria crescita, di diventare costruttore di cultura e di storia.

C'è un'altro modo di concepire il rapporto educazione-fede, che distingue drasticamente il momento educativo da quello pastorale. Secondo questa concezione il mondo della fede non ha niente da dire al mondo profano, e la salvezza cristiana è estranea all'interesse educativo. Si rifiuta la possibilità di intervenire educativamente sul piano della maturazione della fede. L'ambito educativo ha una sua autonomia, ma non può in alcun modo esprimere il mistero di Dio e avvicinare ad esso.

Anche per questo modello cade ogni possibilità di scegliere l'animazione per il campo più specifico della fede, proprio perché essa non ha alcun rapporto con la crescita della persona nelle sue potenzialità e ricchezze.

Se invece si assumono con serietà e rispetto i fatti umani, primi fra tutti quelli educativi; se si pensa che la parola di Dio, la sua salvezza, è incarnata nella realtà e nell'esperienza dell'uomo; se per l'evento dell'incarnazione la vita dell'uomo, nella sua consistenza profana, costituisce l'aspetto visibile, il segno, la mediazione che permette al mistero ineffabile di Dio di rivelarsi all'uomo, allora tutti i processi educativi che maturano la persona la rendono capace di aprirsi al dono di Dio presente nella sua vita e di rispondervi in modo maturo e libero.

Si stabilisce un legame strettissimo tra maturazione della persona e crescita nella fede. Si crede quindi all'importanza e alla necessità dell'educazione perché la persona diventi capace di una vera opzione di fede e assuma gradualmente uno stile di vita corrispondente alle dimensioni fondamentali del « progetto uomo » proprio di Cristo.

Se l'umano ha una sua specifica importanza, un suo significato e una sua incidenza nell'ambito della fede, è possibile assumere in tutta la sua pregnanza l'animazione anche nel campo più particolarmente pastorale.

Se vogliamo optare per l'animazione in tutto il suo significato antropologico, è necessario che ci poniamo nella terza prospettiva, assumendo, nella logica della stretta interdipendenza che essa stabilisce tra educazione e fede, tra vita e salvezza, le istanze irrinunciabili

presenti anche nelle altre concezioni. Ad esempio, non possiamo dimenticare, pena un riduzionismo pastorale, la priorità dell'azione di Dio, l'efficacia educativa della Parola e dei sacramenti, l'importanza della fede come orizzonte di giudizio della realtà umana; l'alterità e la trascendenza del mistero di Dio, l'incapacità dell'umano di attingere ad esso, l'autonomia e il valore della realtà profana.

Crediamo all'importanza e al valore irrinunciabile dell'educazione in ordine all'opzione di fede, alla stretta interdipendenza tra il processo di maturazione e di crescita della persona e il processo più specificamente pastorale che, attraverso momenti e mezzi suoi propri, rende l'uomo consapevole e capace di rispondere al dono di grazia presente nella sua vita.

Precisiamo però che si tratta di educazione indiretta. La fede infatti, come dialogo misterioso tra Dio e l'uomo, sfugge ad ogni intervento educativo. E a questo livello non si può parlare di animazione, ma solo di annuncio-ascolto-celebrazione della parola di salvezza nella Chiesa.

Tuttavia poiché il dialogo di fede si realizza nella concretezza della vita umana, con i suoi dinamismi e le sue leggi, è possibile affermare l'educabilità della fede. Essa si colloca sul piano delle mediazioni umane e storiche che hanno il compito di aprire al dono della salvezza e sostenere la risposta personale e libera a questo dono.

A questo livello è possibile e vera la scelta dell'animazione, benché essa vada continuamente giudicata dalla prospettiva di fede. È ancora importante sottolineare l'insufficienza di ogni processo educativo in ordine alla fede. Non si può infatti ignorare la rilevanza educativa della grazia, la cui portata sfugge ad ogni intenzionalità educativa. Essa tuttavia richiede nell'uomo un'accoglienza consapevole e libera, frutto di un progressivo itinerario educativo [→ EVANGELIZZAZIONE E EDUCAZIONE].

Il secondo aspetto cui è riferita l'animazione è la *costruzione della comunità cristiana*, dei suoi rapporti interni, del suo modo di elaborare gli interventi pastorali.

La Chiesa, e all'interno di essa ogni comunità cristiana piccola o grande, si sente investita dallo Spirito Santo. Questa affermazione non è la giustificazione di una esigenza di ubbidienza, ma un formidabile principio di libertà e creatività. L'animazione si fonda sulla convinzione della presenza ispirante dello Spirito di Dio e su un atteggiamento di ascolto a questo Spirito primo « animatore » di tutto il popolo di Dio. I fatti che manifestano la presenza dello Spirito sono le domande di crescita del mondo al cui destino la Chiesa deve partecipare con un contributo originale, e gli eventi e segni della comunità ecclesiale.

La Chiesa si presenta oggi come comunione di persone portatrici del mistero di Dio, votata alla crescita dell'umanità. I rapporti tra

i suoi membri non sono di offerenti e utenti, di potere a sudditi; sono invece legami profondi come di membra di un corpo. La missione della Chiesa viene svolta in comunione organica, in collegamento di interdipendenza vitale tra i membri della stessa Chiesa. L'esperienza di questi anni di rinnovamento fa vedere che essa deve svilupparsi in un contesto di corresponsabilità.

La consistenza della comunità ecclesiale e di ogni sua espressione si misura non già in termini di aggregazione, ma in termini di appartenenza; l'appartenenza si misura non in termini di servizi ricevuti, ma in termini di partecipazione; la partecipazione si misura non in termini di accettazione, ma in termini di coinvolgimento. Così qualsiasi comunità ecclesiale non può svilupparsi se non attraverso la crescita della coscienza personale, e la corresponsabilità nell'azione [> CHIESA].

Da ciò proviene una maniera di concepire i ministeri e le vocazioni. Rivestano essi forme istituzionali o carismatiche, in profondità sono ordinati alla comunione e si manifestano in essa. L'autorità non soltanto riveste la forma esterna del servizio, ma lo è essenzialmente e unicamente, rimanendo l'elemento di dignità o preminenza nella categoria di ornamenti prescindibili.

7. L'animazione culturale e pastorale nel progetto educativo

Intesa in questo senso l'animazione può essere inserita nel progetto educativo particolarmente riguardo a quattro aspetti: il modo di concepire il processo educativo, la modalità dell'offerta culturale, il funzionamento della comunità educativa, l'educazione alla fede.

Il processo educativo va concepito come una crescita, uno sviluppo e una maturazione della coscienza, della libertà e del senso critico. Superando sia l'accoglienza passiva quanto la spontaneità irreflessa il giovane va reso protagonista attivo e critico della propria crescita. L'animazione rifugge il modello autoritario, il modello ugualizzatore in base a parametri obiettivi, così come il modello disimpegnato o puramente permissivo. Il processo si gioca attraverso un tipo di rapporto adulto-giovane, attraverso uno stile di presenza che offre motivazioni, stimoli, prospettive e possibilità di espressione.

La cultura, particolarmente nelle strutture educative dedite all'insegnamento, può essere imposta sotto forma di elaborati, significati e simboli. O si può, appoggiandosi su questi elementi, fare un cammino di rielaborazione in cui « l'alunno venga stimolato all'esercizio dell'intelligenza attraverso il dinamismo della delucidazione e della scoperta intellettuale; apprenda tecniche, conoscenze, metodi intellettuali, attitudini morali e sociali che consentano di sviluppare la sua personalità e inserirsi quale membro attivo della comunità

umana ». Si può, in una parola, puntare sulla sola acquisizione di conoscenze da ritenere e da ripetere o al contrario guidare alla scoperta dei dati e alla ricerca del vero, con piena libertà e responsabilità. Il metodo didattico è nell'offerta culturale un elemento fondamentale che contribuisce a produrre « consumatori » o « soggetti di cultura » nella misura in cui punta sull'assimilazione o sullo sviluppo creativo.

Per l'educazione della fede vale quanto abbiamo detto prima.

Infine l'animazione è riferita particolarmente alla comunità educativa. Le sue diverse componenti attraverso processi e tecniche di informazione, di valutazione del reale, di progettazione acquistano coscienza piena del processo cui son chiamati a prendere parte e partecipano creativamente. Educatori, genitori e giovani passano così da utenti a protagonisti. L'animazione tende alla crescita armonica, alla coesione articolata delle parti e a far crescere la partecipazione di tutti nella vita dell'insieme. Il processo di animazione si manifesta nella crescita della corresponsabilità e nel riconoscimento della complementarità come espressione di una conoscenza adulta e di uno stadio di accresciuta maturità.

BIBLIOGRAFIA

- BLASICH G., *Animazione nella scuola e nel territorio*, Leumann (Torino), LDC, 1983.
- BRANCA P.G. - G. CONTESSA - A. ELLENA, *Animare la città*, Milano, Istituto di Scienze Amministrative e di Promozione Sociale, 1982.
- LIMBOS E., *L'animatore socio-culturale*, Roma, Armando, 1972.
- POLLO M., *L'animazione culturale: teoria e metodo*, Leumann (Torino), LDC, 1980.
- TONELLI R., *Pastorale giovanile. Dire la fede in Gesù Cristo nella vita quotidiana*, Roma, LAS, 1982.
- VALLE A., *La animación social y cultural*, Madrid, Marsiega, 1972.